

**ALLOCUZIONE DI S.E. MONSIGNOR ALAIN LEBEAUPIN
NUNZIO APOSTOLICO PRESSO L'UNIONE EUROPEA
ALL'OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA COMECE**

BRUXELLES 28 OTTOBRE 2020

Eminenza,
Carissimi Fratelli nell'Episcopato,
Cari Amici,

Mi permetto di dire “Cari Amici” in quanto, a seguito della Lettera enciclica *Fratelli Tutti*, credo che una riunione tra Vescovi debba essere per definizione il momento in cui bisogna creare le condizioni per un’ “amicizia sociale”, sarebbe a dire fare in modo che le nostre relazioni non siano costruite soltanto su di una fraternità d’origine o di funzione, ma anche su una decisione personale di stabilire delle relazioni con l’altro, fondandosi dunque sul principio dell’amore per il prossimo. Senza alcun dubbio il nostro incontro di oggi, considerando le sue particolari modalità, esige ancora di più da parte nostra di poter creare, senza il ricorso della presenza fisica, una relazione fraterna fondata sul comandamento dell’amore per il prossimo che è prova del nostro amore per Dio. Come possiamo insegnare l’amore al Popolo di Dio se non siamo capaci di viverlo tra di noi?

Mi permetto di esprimere queste considerazioni in quanto questa è l’ultima volta che ho l’occasione d’indirizzarmi a Voi e probabilmente è anche l’ultima volta che mi rivolgo ad un’assemblea di Vescovi ufficialmente costituita e presso la quale esercito l’incarico di Rappresentante del Successore di Pietro. Potrete ben comprendere che questo momento è molto importante per me, dopo 41 anni di servizio della Sede dell’Apostolo Pietro. Tengo a ringraziarvi per la Vostra pazienza e per la fraterna amicizia dimostratami da Voi e dai Vostri predecessori in questi 8 anni. Tengo a dirVi quanto sono stato felice di ricevere una delle funzioni che è probabilmente la più diplomatica nel servizio della Santa Sede e che può sembrare spesso più politica che pastorale. Ma, se in effetti la mia missione presso l’Unione Europea è diplomatica, è allo stesso tempo intrinsecamente legata alla vita della Chiesa in Europa e si manifesta nella ricchezza delle Vostre diverse Chiese. Una ricchezza che permette di riconoscere la diversità dei popoli e che si esprime nella diversità spirituale e che fa del continente europeo non solo un territorio, ma anche e soprattutto una diversità d’identità culturali che non può essere ignorata ma piuttosto rispettata. È la sfida

alla quale si confrontano ciascuno dei vostri Popoli non imponendosi agli altri ma accettando di vivere e di costruire insieme una nuova Europa che non si oppone a quella del passato, ma che mette in evidenza il contributo delle nuove generazioni. L'Europa non esiste senza gli europei.

Come sapete, ho sempre cercato di mostrare quanto lo spirito di comunione fosse il vero nome dell'unità della Chiesa et quanto ciascuno di noi deve scoprire - con rispetto e amore - la ricchezza dell'altro. Ciò è vero, innanzitutto per ogni persona, ma ugualmente anche per ogni Popolo che è molto più di un insieme d'individui, e che è piuttosto un insieme di persone che sono, allo stesso tempo, portatori della loro eredità risultante dalle generazioni passate e portatori delle loro speranze e dei loro contributi al futuro.

Tutto ciò prende un senso particolare nella presente situazione con questo virus che s'intromette nella nostra vita in due maniere: quella che tocca al nostro corpo e quella che tocca al nostro spirito. Mai nella storia dell'umanità a memoria d'uomo abbiamo avuto una situazione tale. Ciò è dovuto al fatto che alla nostra epoca, grazie alle sue scoperte in particolare scientifiche, nulla nel mondo è sconosciuto. Il tempo è breve, noi contiamo in milioni di anni e il nostro universo è diventato piccolo e la nostra terra è quasi diventata minuscola. In questo modo, tempo e spazio non esistono più e noi assumiamo un ritmo che finisce per soffocarci. Sappiamo tutti quello che succede in qualche secondo. Non è il mondo che diviene un villaggio, ma è piuttosto il mondo che finisce per non essere più alla nostra misura.

Dinanzi a tale situazione, è chiaro che ci chiediamo cosa dobbiamo fare, noi come Pastori del Popolo di Dio, e ogni persona umana come responsabile di questo mondo nel quale viviamo. Per queste ragioni credo che l'Enciclica *Fratelli Tutti* del Santo Padre cerchi di rispondere a ciò che dobbiamo fare e ci invita a sentirci responsabili, non solo di noi stessi ma anche degli altri essendo mossi da un sentimento d'amore per il prossimo all'immagine del Buon samaritano. La Libertà alla quale noi teniamo deve sforzarsi di trovare il cammino della fraternità. Questo cammino non è solo nella nostra comune natura umana, questo cammino è nell'amore per il prossimo. Lì si trova il messaggio del Cristo all'umanità, messaggio che ha bisogno di noi per divenire realtà.

Come sapete, in vista di celebrare malgrado tutto il 50° anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche, il 40° anniversario della creazione della COMECE e di ricordare i 70 anni della Dichiarazione Robert Schuman, una visita di Sua Eminenza il Cardinal Pietro Parolin era prevista. Il Santo Padre ha deciso di far pervenire una Lettera al Suo Segretario di Stato per presentare qualche riflessione sul progetto di costruzione europea come un *processus* in divenire. L'Europa è più che una realtà geografica, è una realtà umana, ciò significa che

sono gli europei che fanno l'Europa, essere europeo non è solo un atto di nascita, essere europeo è aderire ad una civilizzazione viva oggi e ricca del suo passato e del suo presente. È per questo che nell'attuale crisi, che non è solo sanitaria ma che è e sarà egualmente economica, sociale, culturale, e ben inteso anche spirituale, gli europei di oggi hanno una responsabilità particolare nella ricerca di soluzioni. Per questo motivo la Chiesa non dovrebbe esitare a riflettere sulla maniera di presentare la risposta cristiana. Non c'è tempo da perdere, la Chiesa – e noi in particolare, i Pastori del Popolo- non deve deludere l'attesa, non solo dei fedeli del Cristo, ma di ogni persona.

Dinanzi a questa sfida, alla quale la Chiesa deve rispondere in Europa e nel Mondo, sono certo, miei cari Fratelli ed Amici, che siete senza alcun dubbio coscienti che per dare delle basi spirituali più solide al progetto europeo, la COMECE deve poter adempiere al suo ruolo specifico nel quadro della casa comune europea al fine di facilitare un migliore coordinamento tra le diverse Conferenze Episcopali. Questo lavoro della COMECE non può tuttavia concretizzarsi senza il contributo di ciascuna delle Vostre Conferenze Episcopali, in ognuna delle Vostre Nazioni. Le Vostre Conferenze Episcopali hanno una responsabilità tutta particolare non solo in seno a ciascuna delle Vostre Nazioni, ma hanno una vocazione particolare a far nascere uno spirito di comunione nella Chiesa che è indispensabile perché l'Amore per il prossimo sia al centro della società europea. L'Europa offrirà in questo modo un esempio al mondo per mostrare che è possibile costruire relazioni personali e sociali sull'amore per l'Altro.

La COMECE, come anche il CCEE, è responsabile del fatto che il messaggio cristiano non appaia come uno tra tanti ma sia espressione di ciò che accade a coloro i quali vogliono costruire una società più pacifica, più giusta, più libera e dunque più fraterna. In questo modo la Libertà di ognuno avrà saputo trovare il cammino della Fraternità.